

“Terzo livello”, in 17 rinviati a giudizio

Il gup Monia De Francesco ha disposto 17 rinvii a giudizio per l'operazione “Terzo livello” sulla rete di interessi smantellata ad agosto scorso da un'indagine della Dia. Un vero e proprio comitato d'affari in grado di intervenire presso uffici comunali o aziende partecipate, affinché le istanze avanzate dagli imprenditori “amici” venissero portate a buon fine. Tutto questo per acquisire consenso anche in prospettiva elettorale. Il processo comincerà il 16 gennaio prossimo davanti alla prima sezione penale del tribunale. Il gup ha accolto la richieste di rinvio a giudizio formulate dal sostituto della Dda Fabrizio Monaco, che all'epoca ha coordinato le indagini della Dia.

Tra gli imputati che dovranno comparire in tribunale per il processo c'è l'ex presidente del consiglio comunale Emilia Barrile, attualmente agli arresti domiciliari. Sono poi coinvolti nell'inchiesta l'imprenditore Sergio Bommarito della “Fire” (ha chiesto ieri di usufruire della “messa alla prova”, il gup De Francesco ha inviato gli atti all'Uepe, l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna, che dovrà predisporre il programma alternativo alla detenzione), i manager Leonardo Termini, ex presidente dell'Amam, e Daniele De Almagro, direttore generale dell'Atm, in atto sospeso, l'ex dirigente comunale di Milazzo, l'ing. Francesco Clemente, il costruttore milazzese Vincenzo Pergolizzi, insieme a Teresa Pergolizzi e alle figlie Stefania e Sonia. Sono stati rinviati a giudizio anche Angelo e Giuseppe Pernicone, già coinvolti nell'inchiesta antimafia incentrata sul voto di scambio “Matassa”, e poi Michele Adige, il commercialista Marco Ardizzone, Elio Cordaro, l'imprenditore Tony Fiorino, Giovanni Luciano, Vincenza Merlino e Carmelo Pullia, in passato “organico” ai gruppi criminali cittadini. L'unica imputata a chiedere il giudizio abbreviato ieri è stata Angela Costa, per lei se ne riparerà il 22 gennaio, la data stabilita dal gup De Francesco per trattare la sua posizione.

I reati contestati a vario titolo sono: corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, induzione indebita a dare o promettere utilità in concorso, corruzione, detenzione illegale di armi, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, turbata libertà degli incanti, associazione per delinquere, intestazione fittizia di beni, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Il reato più grave è contestato a Barrile e Clemente, insieme ad altri indagati. Sono accusati di aver preso parte a un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di plurimi delitti contro la pubblica amministrazione, tra cui turbata libertà degli incanti e corruzione. La Barrile, considerata “capo promotore”, avrebbe gestito di fatto le coop “Universo e ambiente” e “Peloritana servizi”, destinatarie di utilità derivanti dalla commissione dei delitti. Le indagini hanno abbracciato due filoni. Il primo ha disarticolato un gruppo «dedito alla commissione di plurimi reati contro la pubblica amministrazione oltre ad una serie di reati strumentali». Il secondo filone investigativo è incentrato sulla figura di Vincenzo Pergolizzi, «soggetto contiguo alla criminalità organizzata operante a Barcellona, Messina e Catania». Con la complicità di familiari e prestanome avrebbe sottratto a eventuali procedure di prevenzione il patrimonio

immobiliare delle società a lui riconducibili. Tra le parti offese citate a suo tempo dalla Procura c'erano il Comune, l'Amam, l'Atm, e l'Agenzia delle Entrate, più una serie di privati. Ma clamorosamente ieri oltre a tre privati e all'Amam, nessun altro ente ha richiesto di prendere parte al procedimento come parte civile. Nessuna traccia pervenuta quindi da parte del Comune e dell'Atm.

L'indagine

L'indagine della Dia, durata parecchi mesi tra pedinamenti e intercettazioni ambientali e telefoniche, ha smantellato un comitato d'affari tra professionisti, politici ed esponenti della criminalità, accusati a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, induzione indebita, corruzione, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, intestazione fittizia di beni. A suo tempo, dopo il blitz di agosto, fu il capo-centro della Dia di Catania Renato Panvino a delineare un quadro dell'indagine ed a spiegare com'era nata l'inchiesta: «È un seguito dell'indagine "Tekno", su imprenditori e funzionari del Cas. Abbiamo scoperto che Francesco Duca, coinvolto in quella operazione, aveva contatti con Francesco Clemente, all'epoca dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Milazzo». Il quale «era legato a Vincenzo Pergolizzi». Quest'ultimo aveva in mente di realizzare «una speculazione edilizia a Messina, tra le vie San Sebastiano e Felice Bisazza», in un'area del Comune. Qui sarebbe entrata in gioco Emilia Barrile, «per agevolare la strada», aggiunse l'investigatore. L'allora presidente del consiglio comunale fu quindi «tenuta d'occhio» dalla Dia, che notò una sua «sistematica pressione su dirigenti e funzionari di Palazzo Zanca, in una sorta di rapporto basato sul "do ut des"».

Nuccio Anselmo